

Straub, Richard E.F., *La tradition manuscrite de la «Vie de Jésus-Christ» en sept parties*, Montréal, CERES, 1998 (“Inedita & Rara”, 15), 149 pp.

Questo snello e denso studio colma una lacuna informativa negli studi sulla letteratura religiosa in lingua francese del Tardo Medioevo. La *Vie de Jésus-Christ en sept parties* del titolo è altrimenti nota come la (tuttora inedita) *Vita Christi* attribuita al funzionario borgognone Jean Aubert I (1363 ca.-1444: padre del più noto David), n° 42560 in *GRLMA VIII/1* (Hasenohr 1988, p. 295 – *inc.*: «La vie et conversation de Nostre Seigneur Jhesucrist, Filz de Dieu, Dieu et homme, né de Marie Vierge, Rachateur et Sauveur de l’umain lignage du monde, est fondement ferme, droite regle...»): una biografia cristica in prosa, in sette parti (suddivise in capitoli) e un prologo, la cui diffusione fu ristretta all’aristocrazia borgognone della seconda metà del Quattrocento. A partire dalle informazioni offerte da Geith 1996, Straub descrive i testimoni attualmente noti, ricostruisce il contesto storico-culturale in cui essi si collocano, offre una discussione articolata sul modello latino della biografia e sul suo autore, propone un’ipotesi ricostruttiva sulle relazioni stemmatiche. Dirò immediatamente che la monografia è un informatissimo viatico a una futura edizione critica della *Vie*, che coniuga in maniera produttiva ‘storia della tradizione’ (e particolarmente – vista la rilevanza estetica di alcuni degli oggetti – del suo versante materiale) e ‘critica del testo’, sebbene la lettura delle pagine sull’analisi ecdotica lasci qualche perplessità; più in generale, essa è un strumento e modello molto buono per chi intenda «... retracer les techniques de traduction, la “migration” et l’histoire de l’“édition” de textes à la cour de Bourgogne» (p. 2).

Il capitolo più corposo è, giustamente, dedicato al regesto della tradizione. Allo stato attuale delle conoscenze, sette sono i testimoni della *Vie*: **Bo** – Boston, Publ. Libr., MS f.Med. 29, 1454 (colofone), dal 1471 ca. di proprietà di André Voey de Ryneck, cavaliere di Metz; **B1** – Bruxelles, B.R., IV 106, trascritto per Filippo il Buono da David Aubert nel 1461 (colofone); **B2** – Bruxelles, B.R., 9331, trascritto da Jacquemart de Pilavaine (colofone) per Philippe de Croÿ (blasone, emblema e divisa presenti nel volume, e quindi anteriore alla sua morte – 18.9.1482 –, forse degli anni Settanta); **G** – Paris, Bibl. Ste-Geneviève, 585, di proprietà (armi) di Jean III Gros le Jeune, favorito di Carlo il Temerario (databile prima della sua morte, 23.7.1484: forse degli anni Settanta); **K** – Kraków, Bibl. Czartoryskich, 2919 V, trascritto (colofone) nel 1478 per Guillaume de Ternay, funzionario ducale; **L** – London, B.L., MS Royal 16 G III, trascritto (colofone) da D. Aubert per Margherita di York nel 1479; **P** – Paris, B.n.F., f.fr. 181, di proprietà di Lodewijk van Gruuthuse, databile al 1480 ca. **Bo B1 B2 G** contengono solo la *Vie*; in **K L P** a questa segue una *Vengeance de la mort Nostre Seigneur*, che altro non è che una porzione (quattro capitoli) della biografia cristica che apre il III libro della seconda redazione della *Fleur des Histoires* di Jean Mansel (1400/1-1473/74: cfr. Burgio 1998). Come si vede, una tradizione tutta borgognona, e del periodo in cui le fortune politiche e culturali del Ducato conobbero il loro acme. Straub intreccia con abilità e sicura padronanza dei dati descrizione materiale dei testimoni (che contiene pure informazioni su illustrazione e rubricazione dei volumi – di cui, curiosamente, si dà per via indiretta – attraverso l’indicazione del contenuto – il numero delle carte, ma non le loro dimensioni e quelle dello specchio di scrittura) con i risultati delle ricerche araldiche e d’archivio, che illuminano la biografia dei meno noti in questa galleria di illustri collezionisti e lettori di volumi di lusso. Rilevanti sono le informazioni raccolte

su Guillaume de Ternay (pp. 48-49), e soprattutto su André de Ryneck (1444-1528/29): le pp. 11-20 ricostruiscono la biografia di questo importante personaggio di Metz, le dimensioni attuali della sua “biblioteca” (quattro manoscritti), le strette relazioni politiche e amicali con la Corte borgognone e i viaggi nel Ducato, il suo ruolo nella fondazione (1480) del monastero delle Clarisse di Metz, a cui il manoscritto fu donato nel 1481.

Il modello. La *Vie* è suddivisa in un prologo e sette parti; ciascuna di esse, una per ogni giorno della settimana, offre alla meditazione quotidiana del lettore episodi della vita di Gesù inseriti nel contesto di una riflessione spirituale dai toni fortemente segnati dalla partecipazione affettiva agli eventi. Secondo Geith 1996 il testo è il volgarizzamento delle inedite *Meditationes Vitae Christi* (1330-35 ca.) dell’agostiniano Michele Beccucci di Massa (1298 ca. - 1337), testo intermedio tra le *Meditaciones vitae Christi* di Giovanni de’ Cauli (pseudo Bonaventura) e la *Vita Christi* (1338-68) di Ludolfo il Sassone († 1377) – in altri termini la *Vie* è una delle declinazioni volgari di una filiera testuale centrale nella storia della spiritualità (e della produzione letteraria/iconografica) tardomedievale. Con buoni argomenti interni Straub (pp. 115-24) dimostra come la suddivisione in sette parti della *Vie* non sia invenzione del volgarizzatore, e ascrive il suo modello ai dintorni del ms. Paris, B.n.F., lat. 3587A (=Z: ff. 10r-11r prefazione e tavola, 11v-99r testo), il solo testimone latino a insistere su una divisione della materia in sezioni quotidiane (prefazione, f. 10r: *TRACTATUS iste sequens dividit(ur) in septem p(ar)tes p(ri)ncipales iuxta septem dies ebdomade...*; ma la suddivisione è poi molto meno accusata che nell’apografo francese). L’analisi interna trova un elemento d’appoggio nel fatto che sul margine superiore del f. 10r si legge il resto di un *ex-libris* parzialmente grattato via, che indica come possessore l’Hôtel-Dieu di Beaune (dioc. di Dijon), fondato nel 1443 da Nicolas Rolin (1376 ca.-1462), cancelliere di Filippo il Buono..

Anche **Z** si colloca dunque in area borgognone: in particolare, vicino a Dijon è Marliens, di cui era signore Jean Gros III (p. 125), e a Dijon visse e operò il supposto autore della *Vie*, Jean Aubert I. L’attribuzione a questo ricco borghese, funzionario ducale, bibliofilo, trascrittore e autore di testi, si fonda sulla sola indicazione fornita in tal senso dal colofone di **B1**, f. 171r – ma essa, oltre a non apparire in nessun altro teste (neppure **Bo**, trascritto dieci anni dopo la sua morte), contiene alcuni errori di fatto sulle cariche ricoperte dal padre di David. Assai giustamente Straub (pp. 3-4) invita a considerare con una certa «méfiance» il dato del colofone, senza tuttavia sostenere senz’altro che l’attribuzione sia solo il frutto menzognero della *pietas* filiale.

Le pp. 74-114 sono dedicate alla ricognizione della tradizione manoscritta. Straub affronta la questione innanzitutto sotto il profilo della materialità dei testi e dell’organizzazione del discorso, attraverso la rubricazione, in «sous-chapitres». La comparazione dei dati esterni (pp. 74-77) ha l’effetto immediato di isolare da una parte **Bo** (solo ms. cartaceo, non illustrato, di un possessore esterno alla Corte borgognona), e dall’altra **K L P** (composti da due testi, redatti su due colonne per pagina – **K L** con lo stesso numero di righe –, prodotti nel punto estremo – 1478-79 – del breve arco temporale della fortuna della *Vie*); tra questi estremi pare collocarsi il gruppo **B1 B2 G**. L’effettiva separatezza di **K L P** è confermata (pp. 79-80) dall’analisi (tavola 4) delle rubriche che partiscono il testo. In **Bo B1 B2 G** esse sono 56 (Prologo: 1; Lunedì: 4; Martedì: 9, Mercoledì: 6; Giovedì: 6; Venerdì: 3; Sabato: 1 prologo + 9; Domenica: 17); in **K** 59 (Giovedì: 8; Domenica: 18); in **L** 92 (Martedì: 18; Giovedì: 19; Venerdì: 17); in

**P** 188 (Prologo: 12; Lunedì: 20; Martedì: 25; Mercoledì: 21; Giovedì: 27; Venerdì: 27; Sabato: 1 prologo + 28; Domenica: 27). Quanto agli scarti tra **K L P**: 1) **K** è il più vicino al resto della tradizione; 2) tutte le rubriche aggiunte in **L** tranne cinque (II 6a, IV 1b-c, IV 3b, V 2c) trovano corrispondenza in **P**; 3) le rubriche supplementari di **K** sono anche in **L P**, e **K VII 14a** manca in **L** ma è presente in **P**. Giustamente Straub suggerisce che i tre dipendano da un modello comune.

Le pp. 80-112 contengono l'analisi ecdotica in senso stretto, basata (pp. 89 e sgg.) sulla collazione di una porzione ristretta (il 2,5% ca.) della *Vie*, il capitolo IV 5 (resurrezione di Lazzaro), presente in tutti i testimoni: Straub ne fornisce il testo secondo la lezione di **B2**, indicando in apparato tutte le varianti sostanziali della tradizione (pp. 92-106). Il testo è suddiviso in 604 unità, e trattate elettronicamente con due prototipi di *software*, *Scripta* e *Hyperion*, già messi alla prova su testi francesi e latini (cfr. Maire 1994 e Straub 1997, che non danno dettagli sul funzionamento del *software*). L'analisi stabilisce subito che nessun teste è *descriptus* (pp. 107-8); essa è poi condotta a partire dal rilevamento degli accordi dei testi (due per volta) su una variante, e su tali accordi (vd. la tavola di p.109) Straub costruisce la sua ipotesi. Proverò a dare un saggio del metodo con cui egli procede. Egli osserva che **Bo B2** hanno in comune 6 varianti, **Bo B1 5**, **Bo G 4**, **B1 G 3**; per dare un'idea della loro qualità offro quelle comuni a **Bo B2**, secondo l'apparato (le varianti in cui accordano le altre coppie non sono di tipo diverso): in 122 e 152 accordano in «le Lazare» vs «Lazare» degli altri; in 199 «enmy vous» vs «ou mylieu de vous» **B1**, «a toute heure entour vous» **K**, «journallement enmy vous» **L**, «a son vouloir entre vous» **P**, omette **G**; in 233 (con **K**) «n'estoyent encores point» vs «ancoires n'estoient pas» **B1**, «n'estoient point encoires» **L**, «n'estoient point» **P**, omette **G**; in 357 «en rendre graces» vs «en graces rendre» degli altri; in 545 «rendy la veue» vs «rendy veue» degli altri. Secondo Straub (p. 110) dalla variante 199 si può inferire che dall'archetipo *Xa* discendono un antografo *Xb* (→ **Bo B2**, tra loro indipendenti), e, secondo linee indipendenti, **G** e **B1**. La questione sta nel carattere significativo delle varianti; a me pare che il gioco degli accordi-discordi sia di natura sostanzialmente poligenetica: la lettura dell'apparato ci dice che, per esempio, in 84 **Bo B1** concordano nel lemma «Lazare» vs «le Lazare» degli altri (una situazione esattamente inversa a 122 152); e quanto a 199, si può osservare che l'omissione di **G** è parte di un taglio più ampio (esclusivo di questo teste), che riguarda la volontà degli ebrei, dopo la resurrezione di Lazzaro, di tramare la morte di Gesù; essa coincide con le righe sottolineate del testo di **B2**:

«O tres mauvais et desloyal conseil! O tres mauvais gouverneurs et meneurs du peuple! O Conseillers tres felons et inicques que faites vous maleureux? A quoy vous demaine foursenerie sy grande? Quelle ordonnance est ce et quel propos? Quelle cause avez vous de pourtraittier la mort de nostre Seigneur Jhesucrist? N'est il mye enmy vous? Et touteffois ne le y scavez mye, et sy entent et scet tous vos parlens et encherche les rains et les coers, il que est Sire. Mais il couvient que soit fait ainsy comme deliberé avez, car en vos mains l'a baillié et livré Dieu, son Pere!

Sy fu cest conseil divulgué et publié, mais le saige et le pourveu Sire voeillant donner lieu a leur yre pour ce aussy que n'estoient encores point toutes les choses acomplies, delaisa a aller en appert devant eulx, et secretement s'en alla en ung desert emprez la cité de Effraym. Et ainsy le humble Sire s'en fuy arrieres de ses tres felons serfs...».

Se leggiamo il testo senza tener conto delle righe sottolineate, si noterà che **G** ha ridotto il commento del narratore, e soppresso il dettaglio su «Efraym», e l'informazione dell'«aller» è comunque conservata dal sintagma «s'en fuy arrieres» – **G** ha tagliato il testo conservandone le informazioni sostanziali; ma non direi che ciò è sufficiente per giustificare la posizione stemmatica ipotizzata.

Il sistema delle rubriche garantisce anche in questo caso l'esistenza di un antigrafo comune *Xc* (da collocare allo stesso livello di *Xb*, **G** e **B1**) per **K L P**: **P** suddivide IV 5 in sei rubriche, la quarta e la quinta delle quali sono presenti anche in **K L**, e la sesta in **L** (p. 90). Il regesto delle varianti registra 19 casi di accordo **K L**, 6 tra **K P**, 16 tra **L P**: «de toute façon, les rapports entre K et L ainsi qu'entre L et P sont plus étroits que ceux entre K et P. Les manuscrits ne semblent donc pas dériver directement d'un seul et même modèle, car K et P sont trop distants. K et L forment donc un sous-groupe. Dans ce cas, la proximité de L et P ne peut être expliquée par une contamination de P» (p. 111). Straub ipotizza un antigrafo *Xd* per **K L**, e una diretta dipendenza di **P** da *Xc*. Infine (pp. 111-12), «dans la famille K, L et P, on trouve aussi des traces de B1. Le nombre de leçons commune à B1, K et L permet de conclure à une contamination de *Xd* per B1. D'autre part, les variantes propres à B1, K L et P ou à B1, L et P peuvent être expliquées par le lien qui existe entre L et P» – ma, stando così le cose, le stesse varianti (e le linee di contaminazione ipotizzate: **P** → **L**, **B1** → *Xd*) suggeriscono altre possibilità (che certo una collazione così ridotta non può sostenere): per esempio, una relazione di diretta dipendenza tra *Xc* e **B1**. Straub discute infine il caso 95. Il testo dice che Gesù attese quattro giorni prima di recarsi da Lazzaro – **B2**: «... afin que fussent accomplis les quatre jours...». Il dato coincide con la lezione evangelica (*Io* 11,17) e quella del modello latino (**Z**, f. 95v: citt. in p. 112 n. 204), e a questo i soli **B1 P** oppongono «... les trois jours...»; Straub considera l'accordo «une véritable erreur au sens lachmannien», e subito dopo aggiunge che «trois autres variantes confirment la contamination directe de P par B1» – ma se la lezione è davvero un errore comune a **B1** e **P** (e non è detto, visto che negli antigrafì «quatre» poteva essere scritto «.iiij.»), e tale grafia giustificerebbe l'accordo poligenetico nell'errore), forse non c'è ragione di pensare a una contaminazione **B1** → **P**.

In conclusione, penso che sarebbe opportuno ampliare lo spettro d'analisi a una porzione più ampia del testo (collazionando sintagmi/porzioni di frasi piuttosto che singoli lemmi, per non inficiare le statistiche), e in assenza di errori significativi azzardare un'ipotesi solo in presenza di serie regolari e ripetute di accordi/discordi in varianti per le quali sia possibile escludere o ridurre al minimo la possibilità di poligenesi.

#### Bibliografia

Burgio, E., «David Aubert e la *Vengeance de la mort Nostre Seigneur*. Contributo alla storia della tradizione», in *Studi testuali* 5, diretti da L. Borghi-Cedrini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 57-115.

Geith K.-E., «Un texte méconnu, un texte inconnu: la traduction française de la *Vita Jesu Christi* de Michael de Massa», in *Le Moyen Age dans la modernité. Mélanges offerts à Roger Dragonetti*, édités par J. R. Scheidegger, Paris, Champion, 1996, pp. 237-49.

Hasenohr, G, «La littérature religieuse», in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, Winter, 1988, VIII/1, pp. 266-305, 402-5.

B. Maire «Proposition d'un nouveau stemma codicum de la tradition manuscrite du *De medicina* d'Aulus Cornelius Celsus», in M.E. Vázquez Buján (ed.), *Tradición e innovación de la medicina de la antigüedad y de la alta edad media*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1994, pp. 87-99.

R. Straub, «Les manuscrits du *Livre des bonnes meurs* conservés à la Biblioteca Apostolica Vaticana», in *A l'eure de mon écrire. Aspects de la littérature de Bourgogne sous Philippe le Bon et Charles le Téméraire*, édité par C. Thiry, Louvain, 1997, pp. 163-81

Eugenio Burgio  
(Università "Ca' Foscari", Venezia, Italia)